

GLI ANZIANI NEL PENSIERO GIURIDICO D'ISRAELE*

Daniela Piattelli**

SOMMARIO: 1.- Gli 'Anziani', struttura portante d'Israele; 2.- Gli 'Anziani' in veste di organi garanti della dignità della famiglia, delle regole procedurali, di organi giudicanti, di custodi dei precedenti; 3.- Gli 'Anziani' garanti del patrimonio culturale e culturale d'Israele; 4.- Il ruolo degli 'Anziani' nelle fonti post-bibliche: il *Pirkè Avòt* o 'Massime dei Padri'; 5.- Conclusioni.

1. - Gli 'Anziani', struttura portante d'Israele.

Appare una caratteristica del tutto singolare nel pensiero giuridico dell'Israele che guarda agli Anziani quella di non considerare essi come un corpo che abbia bisogno di tutela sotto il profilo sociale perché categoria debole o bisognosa.

Ciò tanto più colpisce in quanto le fonti bibliche, invece, sono ricche di regole a tutela della vedova, dell'orfano, dello straniero preoccupandosi della loro tutela in quanto, appunto, considerate categorie deboli, bisognose di sostegno avverso gli abusi del più forte.

Al contrario, si diceva, gli Anziani sono la struttura forte d'Israele ai quali è dovuto il massimo dell'onore e del rispetto poiché in essi sono le radici stesse d'Israele.

Tutti conoscono il Comandamento di

Es. 20, 12: Onora tuo padre e tua madre per avere vita lunga nella Terra che il Signore ti dà.

Uno dei pochi Comandamenti del Decalogo che s'esprime nella forma imperativa e non imperativa negativa.

Le letture posteriori del testo biblico, nella specie la *Mekilta*, forse la più antica raccolta, ordinata da Rabbì Ishmael, contemporaneo di Rabbì Akivà, attivo al tempo di Adriano, paragona l'onore dovuto al genitore a quello dovuto al Signore stesso e, a conferma, cita il passo dei *Proverbi*, 3, 9, nel quale passo si esorta a rendere onore al Signore con i propri beni, con le primizie, con tutto ciò che venga acquisito.

Padre e madre sono, in ordine al vincolo nell'ossequio, considerati pari in dignità, come dimostra il passo di *Lev.*, 19, 3, che fa precedere la madre al padre, quasi a riequilibrare la posizione dei genitori di fronte ai figli, pur osservando il commentatore che il testo di Esodo prepone il padre alla madre poiché il figlio deve al padre l'insegnamento dei principi della *Torah*. La madre, invece, esercita il suo influsso verso il figlio con parole persuasive.

Lev. 19, 3: Ciascuno di voi abbia timore di sua madre e suo padre.

Qui, come s'è detto, primario motivo di riflessione è dato dal precedere della madre rispetto al padre. Sotto un profilo strettamente tecnico, ciò induce a ritenere come il padre non sia considerato quale titolare di una 'potestà' esclusiva sulla famiglia bensì, come sempre avviene in Israele, che non discrimina la donna rispetto all'uomo, prevedendone la piena capacità in ogni situazione nella quale gli interessi della famiglia richiedano tutela; ciò, essenzialmente, quando nella famiglia manchi un uomo.

Si pensi al caso delle figlie di Zelophehad, la decisione del quale viene riportata addirittura all'autorità di Mosè. Esse vengono ammesse all'assegnazione di una quota della cosiddetta 'eredità d'Israele' pur essendo il loro padre deceduto prima che, in qualità di membro dell'adunanza d'Israele nella sua uscita dall'Egitto, potesse partecipare a detta assegnazione.

La promessa di una lunga vita nella Terra che il Signore assegnerà ad Israele viene spiegata nel senso di un positivo che si applica al negativo e di un negativo al positivo.

Rashi, dottore della Legge del periodo medioevale, più esplicitamente dice che se onore sarà stato reso, i giorni si prolungheranno, altrimenti saranno abbreviati. Da un Comandamento positivo si deve desumere una conseguenza negativa. E da un Comandamento negativo si deve trarre una conseguenza positiva.

All'imperativo di *Es.*, 20, 12 ed ai fini di una percezione piena della gravità delle conseguenze che possono derivare dalla violazione del suddetto, sembra giustificato congiungere:

Es., 21, 15: *Colui che abbia percosso padre e madre sarà fatto morire.*

Sottolinea Rashi che la pena capitale prevista per le percosse al padre e la madre diversifica questo dal caso di un colpo inferto da un soggetto ad un altro, al quale è dovuta una semplice compensazione pecuniaria.

Es., 21, 17: *Colui che maledice (dal radicale qll) suo padre e sua madre sarà messo a morte.*

Il commentatore del suddetto passo, il parere del quale è custodito nella *Mekilta*, legge il radicale suddetto nel senso di pronuncia di parole esplicite e riporta differenti opinioni alcune delle quali riconducono la punibilità mediante sentenza capitale al solo caso in cui sia stato pronunciato il Nome divino secondo la prescrizione di *Lev.* 24, 16; nel detto passo si usa il radicale *nqv*, a sua volta reso da chi ha commentato il passo nel *Targum Onkelos* con il radicale *prsh* che, letteralmente, significa scandire il Nome nelle quattro lettere che compongono il Tetragramma.

Conforme a tale regola, la procedura seguita nel caso del processo contro Naboth, descritta in *I Re*, 21, 9-16, accusato di aver pronunciato parole blasfeme contro il re e contro il Divino conduce anche in questo caso alla condanna alla pena capitale eseguita mediante la lapidazione. Rashi, d'altra parte, accentra l'attenzione sul tipo di sentenza capitale e richiamando il passo di:

Lev., 20, 9: *Certamente qualunque uomo che maledica (dal radicale qll) è causa dello spargimento del suo sangue*

e sulla scorta di

Lev. 20, 27 (riferito, tuttavia al caso di devozione a culti idolatri): *Li lapideranno con le pietre; sono causa dello spargimento del loro sangue*

conclude che sia applicabile comunque la pena di morte, pur non specificando così chiaramente come l'autore del commento nella *Mekilta* se tale pena si riferisca o meno a pronuncia di parole irrispettose o pronuncia del Nome Divino o, ancora, a qualsiasi comportamento indegno verso il genitore.

La dottrina moderna si divide nell'intendere il testo. Ad esempio, il Brichto¹, attribuisce al radicale *qll* il senso di comportamento irrispettoso. Invece, il Weinfeld² pone in relazione il radicale *qll* di questo passo con il radicale *'rr* di *Es.*, 22, 27, che si viene a citare, sottolineando l'idea del verbalismo legato all'offesa arrecata mediante la pronuncia verbale di parole ingiuriose. Inoltre, commentando il passo di *Deut.*, 27, 16, che pur presto verrà citato, sottolinea che, pur riscontrandosi una certa affinità tra i radicali *qlh* di tale passo con *qll* di Esodo, non si deve ritenere una sostanziale identità in quanto il radicale *qlh* riguarda l'atteggiamento offensivo verso l'autorità paterna.

Il Rabello³ ed il Phillips⁴ sottolineano che non sta ai genitori esercitare direttamente il diritto di vita o di morte sui figli, ma che essi debbono condurre i figli ritenuti colpevoli di fronte agli Anziani nella loro veste di organi giudicanti di ordine pubblico e non di possibili *patres familiarum* investiti di una qualche sorta di *ius vitae ac necis*.

Forse solo apparentemente non correlato al sopra citato passo di *Lev.*, 20, 27 sta:

Es., 22, 27 che, nella sua brevità, è denso di motivi di delicata esegesi testuale:

Non maledire (dal radicale qll) elohim né maledire (dalla radice 'rr) i capi del tuo popolo.

A proposito di tale passo, v'è da dire che l'attenzione dei più antichi traduttori e commentatori è stata maggiormente attratta dall'espressione *Elohim*, particolarmente interessante sotto il profilo che ora interessa, cioè l'avvicinamento concettuale al rispetto dovuto ai genitori, al rispetto dovuto al Signore stesso.

In tale sede si può solo accennare e rimandare a precedenti studi specifici da parte di chi scrive⁵ che *Elohim*, letteralmente un duale, ha assunto nei secoli colorature diverse man mano che si è andati verso l'affermazione del culto per il Signore Unico nell'unico Santuario nazionale centrale di Gerusalemme. Da un'espressione comunque riferita all'idea del Divino, ci si è volti nel tempo verso l'uso di tale espressione al fine di evitare l'uso del Nome Divino.

Ma v'è di più.

Il *Targum Onkelos*, versione babilonese del Pentateuco, raccolta di fonti esplicative facenti capo alla scuola di Rabbì Akivà e la *Peshitta*, la più antica versione siriana del Pentateuco,

* Testo dell'intervento pronunciato al seminario di studi del 22 maggio 2018 "Antiquitas placuit". *Mores, auctoritates, leges*, Centro di Studi sui fondamenti del diritto antico, Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa", Napoli, 22 maggio 2018.

** Professore ordinario f.r. di Istituzioni di diritto romano presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma Tor Vergata.

¹ Cfr. H. BRICHTO, *The Problem of the Curse in the Hebrew Bible*, in *Journ. of Bibl. Lit.*, Monographs S., 13, Philadelphia, 1963. Uno studio molto approfondito circa la tematica discussa nel testo con particolare riferimento all'offesa contro i genitori si deve a: J. FLEISHMAN, *Offences against Parents punishable by Death*, in *The Jew. Law Annual*, 19, 1992, pp. 7-37. Da sottolineare che l'intero volume citato è dedicato appunto al tema: Genitori e figli. Tra gli altri, di utile lettura sotto il profilo in discussione, si ricorderà: S. NAHMIAS, *The Law and the Relationship between Parents and Children*, *ibidem*, pp. 57-78. Cfr. ancora: S. D. GOITEIN, *Parents and Children*, in *Gratz College Annual of Jew. St.*, 4, 1975, p. 47; J. BLIDSTEIN, *Honour thy Father and Mother: Filial Responsibility in Jewish Law and Ethics*, New York, 1977; M. N. MANN, *Mothers and Fathers: A Conceptualization of Parental Roles*, in *Tradition*, 21, 1983, pp. 52-65.

² Cfr. M. WEINFELD, *Deuteronomy and the Deuteronomistic School*, Oxford, 1983, pp. 241, nt. 2.; pp. 277-78.

³ Cfr. A. M. RABELLO, *Effetti personali del potere paterno in diritto ebraico all'epoca biblica e talmudica*, in *Effetti personali della 'patria potestas'*, I. *Dalle origini al periodo degli Antonini*, Milano, 1979, p. 342 e 350.

⁴ Cfr. A. PHILLIPS, *Essays on Biblical Laws*, in *Journ. f.the Study of the Old Testament*, Suppl. S., 344, 2002, p. 57.

Per studi sulla figura degli 'Anziani' nel periodo pre-esilico, cfr. H. REVIV, *The Elders in Ancient Israel*, Jerusalem, 1989, in particolare pp. 61-75; T. M. WILLIS, *The Elders of the City: A Study of the Elders-Laws in Deuteronomy*, Society for Biblical Literature, Monograph S., 2001)

⁵ cfr. D. PIATTELLI, *L'offesa alla Divinità negli ordinamenti giuridici del mondo antico*, in *Atti Accad. Naz. Lincei, Mem. Cl. Mor., St., e Filosof.*, 21, 1977, 195-236.

iniziata secondo la comune dottrina nel I sec. a.C e continuata sino al IV, rendono concordemente il termine con ‘giudici’, ciò che induce a ritenere la persistenza di un’idea, comunque legata al Divino del quale i Padri ed i Giudici sono partecipi e, come tali, degni del massimo onore.

Infine, *Deut.* 17, 16 intende che *sia maledetto* (dal radicale 'rr) *colui che disprezza* (dal radicale qlh) *il padre e la madre*.

2.- Gli ‘Anziani’ in veste di organi garanti della dignità della famiglia, delle regole procedurali, di organi giudicanti, di custodi dei precedenti.

Le fonti bibliche confermano che gli ‘Anziani’ intervengono in veste giudicante in quei casi che possono ledere la dignità della famiglia, come nel caso del vendicatore del sangue al quale dagli ‘Anziani’ verrà consegnato colui, il quale avrà recato offesa mortale ad un suo vicino odiato e, per questo, abbia cercato riparo in una città di rifugio. (*Deut.* 19, 12); in veste di garanti delle regole procedurali nel caso d’espiazione per l’uccisione di uno sconosciuto (*Deut.* 21, 3-6); ancora in veste di organi giudicanti nel caso di accusa da parte dei genitori contro il figlio ribelle (*Deut.* 21, 19); ancora in veste di organi giudicanti nel caso di diffamazione di una vergine (*Deut.* 22, 15) e, infine, nel caso del mancato esercizio del diritto di levirato (*Deut.* 25, 9).

Al ritorno dall’esilio di Babilonia, allorché il Tempio viene riedificato ed Israele, sotto la guida di Esdra e Neemia conferma di voler procedere nella stretta osservanza della Legge decidendo di rescindere le unioni miste contratte con stranieri all’Alleanza, sono appunto gli ‘Anziani’ ad essere eletti giudici per lo scioglimento di dette unioni (*Esdra*, 10, 14).

Sotto l’aspetto dell’intervento degli ‘Anziani’ nella loro funzione di ‘custodi’ dei precedenti, di grande rilievo appare il caso occorso a Geremia, accusato di aver osato di dire di aver parlato nel nome del Signore. Geremia viene salvato dagli ‘Anziani del Paese’, i quali oppongono alle accuse un precedente dal quale risultò che non è da considerare punibile chi annuncia punizioni, se parla nel nome del Signore.

La fonte di Geremia parla di ‘Anziani del Paese’, forse da identificare con quei capi delle famiglie di cui le fonti bibliche dicono che sedevano presso le porte delle città e lì discutevano delle questioni della comunità esercitando in particolare la funzione giudicante nelle cause penali (*Deut.* 22, 18-19 e 21).

3.- Gli ‘Anziani’ garanti del patrimonio culturale e culturale d’Israele.

La loro presenza è attestata sin dagli albori della storia d’Israele. Sono loro ad esser indicati da Giosuè, ormai alla fine della sua vita, tra i primi ad essere investiti del compito di proseguire nel guidare il popolo nella stretta osservanza della Torah:

Si narra nel Libro di Giosuè (8. 33) che, alla morte di Mosè, Giosuè, succeduto a lui nel compito di mantenere unito il popolo nel vincolo contratto sul Sinai, convoca l’assemblea plenaria d’Israele e, di fronte agli Anziani, agli scribi ed ai giudici, procede alla lettura solenne che il popolo, a sua volta, conferma di voler osservare.

Giosuè 23, 2-24 ss: (Assemblea di Sichem) Giosuè convocò tutto Israele, i suoi Anziani, i suoi capi, i suoi giudici, i suoi scribi e davanti a loro riassunse la sua opera e pronunciò il suo testamento spirituale volto a ricordare la promessa del Signore

Giosuè 24, 31: Israele servì il Signore durante tutta la vita di Giosuè e tutta la vita degli Anziani, che sopravvissero a Giosuè e che avevano conosciuto tutto ciò che il Signore aveva fatto in favore d’Israele.

Testimonianza del più grande rilievo per attestare il persistere dell'autorità degli 'Anziani' ancora al momento del consolidarsi dell'istituto della monarchia è data dalla fonte di:

I *Re*, 8, 3: Nel momento in cui Salomone decide di trasportare l'Arca dell'Alleanza dalla città di David, cioè Sion, al Tempio, vennero per presenziare a tale evento tutti gli 'Anziani' d'Israele.

Un'ulteriore testimonianza giunge dalle fonti apocriefe e pseudoepigrafiche, la cui rilevanza sotto il profilo storico rimane da dimostrare proprio perché trattasi di tali fonti, è data dalla cosiddetta Lettera d'Aristea.

Come è noto, in essa s'intende descrivere la storia della traduzione dall'ebraico in greco della Scrittura, che sarebbe stata voluta da Tolomeo Filadelfo.

Si narra che, essendo risultata mancante nella biblioteca in Alessandria la Legge degli Ebrei, su richiesta di Tolomeo, Eleazaro, il sommo sacerdote, inviò sei 'Anziani' da ciascuna tribù, uomini buoni ed onesti con una copia della Legge.

Approntata la versione, essa fu letta ed approvata alla presenza dei sacerdoti, degli 'Anziani' e dell'insieme della comunità.

La Lettera rivela, comunque, un'assonanza con la tradizione di *Es.* 18, 21; essa, appunto, riferisce dell'invito rivolto a Mosè dal suocero Ithrò a scegliere 'uomini idonei, 'tamenti del Signore' perché lo affianchino nel risolvere i casi meno complessi facendone capi del popolo, capi di migliaia, di centinaia, di cinquantine e di decine.

Un'altra fonte, considerata apocrifia dalla tradizione giudaica, attesterebbe che il collegio degli 'Anziani' (*presbuteron tès xoras*) avrebbe presieduto all'atto dell'emanazione del decreto in onore di Simone Maccabeo (*I Macc.* 14, 25-2).

D'altra parte, secondo il Talmud, *Kiddushin* 66a, sarebbe stato un 'Anziano', Giuda, figlio di Gedidiah, ad invitare l'Asmoneo Ircano ad abbandonare la corona sacerdotale e rivestire solo quella regale.

Di fronte a tali richieste Ircano rispose facendo trucidare i Farisei "*ed il mondo fu desolato finché venne Shimeon ben Shetah e riportò la Torah al suo primitivo splendore*".

Indubbiamente la tradizione custodita nel Talmud riflette un periodo molto delicato nelle vicende storiche che segnano l'alternarsi delle sorti dell'autorità degli 'Anziani' sin dal tempo dell'istituzione della monarchia, già al tempo di David e Salomone, poi, degli Asmonei, durante il quale, appunto, operò Shimon ben Shetah.

Forse, è possibile cogliere un riflesso di tale situazione in un testo, considerato apocrifo dalla tradizione giudaica, ma visto, invece, con grande interesse da quella cristiana: il Libro di Susanna⁶.

Narra il testo che degli 'Anziani', con il pretesto di voler esercitare una delle funzioni che, già s'è visto, sono da considerare loro proprie, quella di custodi delle più pure tradizioni familiari, accusano questa sposa, invece fedele, di adulterio.

La loro falsa testimonianza viene provata ed essi subiscono la punizione per mano divina, la morte, alla quale sarebbe stata sottoposta l'accusata.

V'è chi ritiene che, nelle lotte tra Farisei e Sadducei, l'ignoto autore dell'opera, tra il 95 e l'80 a.C., avrebbe voluto prendere le parti di Shimon ben Shetah, Fariseo, il figlio del quale sarebbe stato falsamente accusato⁷.

È comunque certo che il tema dell'affidabilità dei testimoni fu particolarmente a cuore di questo Savio, come presto si vedrà a commento di un passo del trattato mishnico *Avot*.

⁶ Per un'ampia analisi dell'influenza sulle fonti cristiane, cfr. B. S. JACKSON, *Susanna and the singular History of the singular Witnesses*, ristampa da *Acta Juridica*, 1977, pp. 37-54.

⁷ cfr. l'edizione di R. H. CHARLES, *The Apocrypha and Pseudepigrapha of the Old Testament*, vol. I, *Apocrypha*, Oxford, 1963, 1965, pp. 638-51.

Inoltre, l'idea della punizione per mano divina in caso di falsa testimonianza sembra trovar conferma in un altro episodio, sempre riferentesi a Shimon ben Shetah e narrato nel Talmud, *Sanhedrin*, 19a-b, dal quale risulta che il re Alessandro Janneo sarebbe stato chiamato in giudizio per rispondere di un delitto commesso da uno schiavo. Il re avrebbe accettato di presentarsi, ma avrebbe fatto il gesto di sedersi, nell'atteggiamento proprio di un organo giudicante, al pari di Mosè o Deborah, la profetessa.

Subito sarebbe intervenuto Shimon ben Shetah intimandogli di rimanere in piedi poiché in tale posizione si sta davanti all'Eterno. Per tema del re, coloro che avrebbero dovuto rendere testimonianza non osarono contrastarlo e volsero lo sguardo in terra; intervenne allora l'angelo Gabriele e li gettò a terra e quelli perirono.

Infine, a conferma della complessità del periodo, il Talmud, *Sanhedrin* 82a, *Avodah Zarah* 35b, sempre per il periodo degli Asmonei, riferisce della decisione di un *Beth Din shel Hashmonaim* riguardante la dichiarazione d'impurità (*niddah*) di una gentile, che abbia avuto rapporti con un ebreo, forse, in riferimento alla fonte di I *Macc.* 1, 15, che riferisce del biasimo per quei Giudei ellenizzanti, i quali avevano contratto unioni miste.

Il termine *niddah* risulta applicato nel caso di donne, anche di condizione libera, cadute in schiavitù. Per loro vigeva la presunzione che fossero state violate.

Secondo Giuseppe Flavio (*Ant.*, 13, 288) fu questo esattamente il caso occorso all'Asmoneo Ircano, la madre del quale, secondo esponenti della corrente farisaica, era caduta prigioniera al tempo di Antioco Epifane. Ircano, pertanto, sarebbe stato indegno di esercitare il sacerdozio.

A completamento della disamina delle fonti extra-bibliche, si citerà ancor il Documento di Damasco (V, 1 ss.) nel quale passo si giustifica la poligamia di David asserendo che David non aveva letto il Libro sigillato della Legge, che era nell'Arca dell'Alleanza poiché essa non era stata aperta in Israele dalla morte di Eleazaro, Giosuè e gli Anziani; in quel tempo essi avevano adorato Ashtoreth.

Infine, volgendo lo sguardo verso le fonti post-bibliche, converrà soffermarsi sul passo mishnico *Avot* 1, 1 che, nella sua brevità, dà luogo a motivi di profonda riflessione. Si dice in esso:

Avot 1, 1: *Mosè ricevette la Torah (lett.: Istruzioni) (orale) dal Sinai e la trasmise a Giosuè; e Giosuè agli Anziani; e gli Anziani ai Profeti ed i Profeti la trasmisero agli Uomini della Magna Congregazione* .

4. - Il ruolo degli 'Anziani' nelle fonti post-bibliche: Il Pirkè Avot o 'Massime dei Padri'.

Come è noto, *Mishnah* proviene dalla radice *shanah*, ripetere e, così, insegnare per mezzo della ripetizione.

Dalla corrispondente radice aramaica *t'n* viene il termine *Tannaim*, appellativo dei Maestri della *Mishnah*. Tale termine significa sia l'insegnamento che la sostanza dell'insegnamento stesso, trasmessa dal maestro all'allievo oralmente.

Incluso nella *Mishnah* è il trattato *Avot*, o *Pirkè Avot*, o 'Massime dei Padri', la caratteristica del quale è quella di avere contenuto etico e non halakhico, cioè letture di stretto diritto.

Si pensa che il primo nucleo delle massime, appunto di contenuto etico, risalga addirittura al momento immediatamente seguente la cosiddetta chiusura del canone, cioè, immediatamente dopo la lettura solenne della Legge alla quale il popolo, riunito al tempo di Esdra e Neemia nei pressi del Tempio riedificato al ritorno dall'esilio di Babilonia, avrebbe confermato solennemente di volersi ritenere legato alla fedele osservanza delle clausole del Patto, contratto dai Padri, nell'Alleanza del Sinai.

Al suddetto primo nucleo si sarebbero aggiunte ulteriori massime, almeno sino al III sec. d. C. Si dice che il motivo per la raccolta dei detti dei Padri fu originariamente il desiderio d'indicare i legami nella catena di tradizioni dal tempo di Mosè al tempo del compilatore, chiunque egli

fosse. Il più antico nucleo di *Avot* è contenuto nel cap. I e, verosimilmente, finisce là. Se questo fu effettivamente il motivo, emergerebbe un rilievo di grande importanza, cioè che, sin dal primo momento della ricostruzione dell'identità nazionale d'Israele, si sia voluto che strumento per una corretta lettura (non interpretazione poiché secondo il pensiero d'Israele, dominato dalla concezione teocratica alcuna entità umana può osare interpretare la Parola divina, ma solo sforzarsi d'intenderne compiutamente il significato, anche, il più riposto) fosse lo stretto diritto, tuttavia non disgiunto da esso il criterio, di più ampio respiro, dell'etica.

Non a caso, nel momento stesso in cui le fonti narrano dell'istituzione di organi che siano d'ausilio a Mosè nella soluzione dei casi di più difficile lettura della Parola divina, risulta che fu voluto che essi venissero scelti tra 'tamenti del Signore' (*Es.* ,18, 21).

Non a caso, ancora, il Salmista, nell'ampia visione universalistica, di cui sono infuse anche le fonti profetiche (*Isaia* , 2, 2-5; 56, 6-7 e la stessa fonte di *I Re* , 8, 41), accomuna nel rendere grazie all'Eterno, Israele, la Casa di Aronne ed i 'Tamenti del Signore'⁸.

All'etica, si diceva, s'ispirano infatti le massime dei 'Padri' scelti per la loro applicazione del criterio dell'etica nella spiegazione delle regole di condotta alle quali chiunque acceda all'Alleanza deve adeguarsi⁹.

È ad esempio interessante notare che Shimon ben Shetah, attivo durante il regno degli Asmonei, in particolare della regina Alessandra Salome, non viene ricordato per il ben noto provvedimento a favore della moglie legittima, mediante il quale i beni del marito vengono sottoposti ad un'ipoteca legale a garanzia dell'adempimento del debito di provvedere alla moglie durante il matrimonio ed in caso di ripudio.

Tale provvedimento è, di per sé, di carattere strettamente halakhico, rispondente cioè ad una logica di tecnica costruttiva che, stante l'idea teocratica d'Israele che, sul piano del diritto, come si diceva, non consente un'attività interpretativa, bensì di mera lettura della Legge, comporta che un provvedimento, nella realtà di carattere innovativo, poggi comunque su una regola, su un principio, che si vuole ispirato direttamente dal Divino.

Shimon ben Shetah è ricordato, invece, per l'esortazione ad esaminare esaurientemente i testimoni e ad esser cauto nelle parole, in modo che da esse non traggano opportunità di mentire. Parimenti, Hillel il Vecchio, attivo durante il regno d'Erode, viene ricordato per la massima: Sii dei discepoli di Aronne, ama la pace e corri dietro alla pace; ama le persone ed avvicinale alla Legge, ma non per aver introdotto la regola del *prosbol*.

Resosi conto che, in forza della regola di *Deut.* 15, 9-10, si tendeva a non concedere prestiti all'approssimarsi dell'anno sabbatico, Hillel dispose che un creditore avrebbe potuto riscuotere il suo debito in ogni tempo qualora avesse depositato presso il tribunale un documento, controfirmato da giudici o testimoni, che a ciò lo autorizzava.

5.- Conclusioni.

Il tema del ruolo degli Anziani in Israele è ricco di fonti non abbondanti, ma significative. Molto rimane da approfondire, soprattutto per quelle fonti delle quali solo nei tempi più recenti s'è venuti a conoscenza, in particolare in tema di testimonianza, come ora Qumran attesta.

⁸ Per il problema dei rapporti tra questa categoria e quella dei proseliti e per la presenza di questo termine nelle iscrizioni, in particolare per quelle provenienti dalla Sinagoga di Sardi, cfr. quanto riferito da chi scrive in: *Tutela della persona umana e libertà religiosa* , in, *I diritti fondamentali della persona umana e la libertà religiosa* . Atti del V Colloquio giuridico (8-10 marzo 1984) , Pontificia Università Lateranense, Roma, Città del Vaticano, 1985, p. 178.

⁹ Secondo tale prospettiva, particolarmente appropriate appaiono le citazioni, da parte di I. ENGLARD , *The Interaction of morality and Jewish Law* in *The Jewish Law Annual* , 7, 1988, p.124, nt. 21 di: *Salmi* , 111, 10: *Il timore del Signore è il principio della sapienza* e, nello stesso trattato *Avot* , 3, 9 : *Quelli in cui il timore del peccato precede la scienza, la sua scienza si mantiene, ma quelli la cui scienza precede il timore del peccato, la sua scienza non si mantiene* .

Un dato rimane comunque attualmente acquisito. Lungi dall'essere una categoria debole, gli Anziani sono la struttura portante d'Israele sin dal primo formarsi come popolo.